24 | LA LETTURA | CORRIERE DELLA SERA DOMENICA 17 LUGLIO 2022

Libri Narrativa italiana

Nella quarta inchiesta del vicequestore Vito Strega, **Piergiorgio Pulixi** si ricollega all'indagine precedente: là eravamo in Sardegna, qui nel Pavese, ma il nuovo delitto ha molte e incomprensibili analogie con l'altro caso. Tensione e suspense



La vittima sacrificale fa risorgere i misteri

di PATRIZIA VIOLI

lla luce fatata del sole, il cadavere posizionato al centro del largo greto del fiume era circonfuso di una grazia sacrale. La figura ieratica e come assorta in preghiera pareva quasi una scultura di marmo posta a benedizione del corso d'acqua». Dopo una notte di nubifragio nella campagna pavese si ritrova il corpo di una giovane donna immobilizzata in ginocchio sulla terra umida, grazie a un complicato gioco di corde. Il viso è celato da una maschera taurina in legno mentre le nudità sono coperte da un manto di pelli ovine. Una visione da incubo che rappresenta anche un raccapricciante déjà-vu. Ricalca infatti la modalità di esecuzione di un altro crimine compiuto qualche tempo prima in un territorio diverso e lontano.

Questo macabro ritrovamento dà l'avvio al mistero di La settima luna, thriller

puntata della serie I canti del male. Collana di romanzi che hanno come protagonista il vicequestore Vito Strega, criminologo geniale e carismatico. Proprio per la sua indiscussa competenza di profiler l'investigatore, che sta festeggiando con le sue collaboratrici la nascita di una nuova unità investigativa sui crimini seriali a lui affidata, viene urgentemente chiamato dalla questura di Pavia. Deve aiutare i colleghi a risolvere il mistero della vittima immolata nella



Come un rituale

Una giovane donna viene ritrovata in ginocchio, legata in modo complicato, il viso celato da una brughiera della Lomellina. Il crimine sembra l'azione di un copycat, l'emulazione di un altro omicidio rituale avvenuto tempo addietro in una zona rurale della Sardegna del sud, in un pozzo sacro di un sito archeologico, nel Santuario nuragico di Santa Vittoria a Serri.

A risolvere il caso erano state proprio le ispettrici di polizia che collaborano con Vito Strega, due donne coraggiose e volitive: Eva Croce e Mara Rais (la vicenda è raccontata nel terzo libro della serie, L'isola delle anime, con cui Pulixi ha vinto il Premio Scerbanenco nel 2019). Il terzetto di investigatori arriva quindi a Pavia, portando con sé il bagaglio di conoscenze tecniche e soprattutto antropologiche sulla genesi di quel tipo di uccisione. Anche il cadavere ritrovato in Sardegna era di una donna, ugualmente uccisa per scannamento, rinvenuta nella stessa posizione, con un'identica maschera e il medesimo tipo di incisione maschera taurina sulla schiena. Accanto a entrambe l'as-



PIERGIORGIO PULIXI La settima luna Pagine 408 € 16

L'autore Piergiorgio Pulixi (Cagliari, 1982) vive a Londra. Ha fatto parte del collettivo di scrittura Mame Sabot, creato da Massimo Carlotto. Ha pubblicato Perdas de Fogu (Edizioni e/o 2008), L'albero dei Microchip (Edizioni Ambiente 2009), Donne a perdere (e/o, 2010) e la serie poliziesca con protagonista Biagio Mazzeo iniziata con *Una brutta storia* (e/o, 2012) e *La notte delle* pantere (e/o, 2014) e della

serie I canti del male con protagonista il vicequestore Vito Strega. Con il terzo romanzo della serie, L'isola delle anime (Rizzoli), nel 2019 si è aggiudicato il Premio Scerbanenco **L'immagine**

Pino Biggi (Fossola di

Carrara, 1930- Arena Metato, Pisa, 2019), Senza titolo (1980 circa, olio su tela particolare): è una delle opere (nessuna delle quali ha un titolo per scelta dell'artista) in mostra fino al 15 agosto alle Scuderie del Palazzo Mediceo di Seravezza, Lucca, per Pino Biggi. Disciplina del silenzio, a cura di Michele Bonuomo sassino ha lasciato un inquietante pupazzo costruito con paglia e frasche, un simbolo dello spirito che, secondo la religione animistica nuragica, abitava nei pozzi sacri. Secondo lo studio delle ispettrici Croce e Rais, una tale presentazione è ispirata ai riti apotropaici delle comunità pastorali prenuragiche. Un sacrificio per ingraziarsi le divinità, chiedere un miracolo che allievi le emergenze. Faccia cessare, ad esempio, la siccità.

L'acqua è infatti il punto comune delle tragiche messe in scena, in un luogo il pozzo sacro e nell'altro il fiume, ma pare non esserci nient'altro che giustifichi movente e azioni del killer che ha operato in mezzo alla nebbia della campagna attorno al letto del Ticino. La ragazza uccisa era una specializzanda in medicina dalla vita apparentemente irreprensibile, originaria di un paese della provincia pavese, viveva e lavorava a Milano. Un medico, dalla personalità pragmatica e razionale, senza legami con la Sardegna, per carattere lontanissima da curiosità storiche o esoteriche. Ha avuto quindi la sfortuna di trovarsi nel luogo sbagliato, vittima di un serial killer?



Con un indubbio talento narrativo e grande senso del ritmo, Pulixi avviluppa il lettore nell'enigma dell'omicidio, in un crescendo di tensione racconta con dovizia di dettagli il complicato svolgersi delle indagini. Presentando oltre a Vito Strega e le sue collaboratrici anche la squadra della questura di Pavia. Poi rie-sce a spezzare la drammaticità delle atmosfere cupe, che fanno da scenario alla vicenda, alleggerendo la trama con ironiche descrizioni sulla smania presenzialista di certi investigatori che oramai sguazzano con esagerato narcisismo nel panorama dei canali social e soprattutto nel palcoscenico degli approfondimenti crime in televisione.

Personaggi vacui mal sopportati da Vito Strega, vero protagonista del romanzo, che con rigore e sofferenza riesce a dare un'impronta quasi filosofica alla narrazione. «Da qualche parte nella sua mente una voce si era aggiunta al lancinante coro delle vittime che lo angustiavano giorno e notte. Lui lo chiamava "il canto degli innocenti". Era la melodia più diabolica che avesse mai udito. Non ne aveva mai parlato con nessuno, per paura che lo prendessero per pazzo. Ma quel canto era la sua condanna...L'unico modo che aveva per far cessare quei lamenti disperati era dare alle vittime ciò che reclamavano: giustizia».

Stile	
Storia	
Copertina	

figurato da un incendio avvenuto nel palazzo di famiglia, il giovane Ugolino Gasparini, figlio di un mercante di stoffe nella Venezia del Cinquecento, si ritrova escluso dal suo tempo. La sua vita è immobile, chiuso in una stanza, mentre quella degli altri fuori scorre e la osserva da una finestra. La deformazione non è accettata in società e c'è un solo modo per uscirne: cambiare mondo.

È il padre a deciderlo e così, nel 1526, il quindicenne destinato agli studi di filosofia che si nasconde sotto a un cappuccio viene mandato in Spagna per imbarcarsi con un amico di famiglia, il navigatore Sebastiano Caboto, *Piloto Mayor* per la corona. Si apre così *Verde* Eldorado, nuovo romanzo di Adrián Bravi, nelle parole di Ugolino impegnato in un'«impresa di manutenzione dei ricordi» che ripercorre le sue «disavventure» mentre è ormai lontano da decenni dalla Serenissima e vive «sulle rive di un fiume rimasto nascosto negli anfratti

Come ci sia finito, lo chiariscono i venti capitoli successivi in cui Ugolino ripercorre la spedizione di cui doveva essere cronista di bordo. È un ruolo che lo affascina e di cui discute con Caboto che lo invita a seguire le relazioni di viaggio di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci aggiungendo che «anche l'immaginazione è una delle possibilità della realtà... non dobbiamo abituarci troppo a disprezzarla». Una frase chiave per

Adrián Bravi torna al Cinquecento seguendo le avventure di un rampollo della Serenissima

Ciò che a Venezia sfregia il volto in Amazzonia diventa la libertà

di ALESSANDRO BERETTA

diversi aspetti del romanzo, dato che Bravi tesse la vicenda immaginaria di Ugolino ispirandosi a quella reale di Francisco del Puerto, un mozzo spagnolo adolescente che nel 1516 venne risparmiato dagli indigeni sul Río de la Plata in Uruguay e rimase con loro un decennio venendo poi ritrovato da Caboto nel 1527. Una storia, quest'ultima, romanzata nel capolavoro del 1983 dello scrittore argentino Juan José Saer L'arcano (La nuova frontiera, 2015) cui Bravi rende omaggio in alcuni momenti fondamentali e che incrocia con la sua.

Ugolino, infatti, incontra Francisco quando viene recuperato a bordo da Caboto e il suo arrivo segna delle svolte. La prima è che il suo racconto spinge il navigatore a cambiare rotta: le navi non puntano più, come previsto, verso le isole Molucche nell'attuale Indonesia, ma alla favolosa città del Rey Blanco da raggiungere risalendo il difficile fiume Paraná, «un posto lastricato di argento, oro e pietre preziose» di cui parlano gli indigeni, verso Eldorado. La seconda è più simbolica e toccherà il destino di Ugolino, ben diverso da quello di Francisco che abbandona indifferente a riva i figli avuti

Tra ammutinamenti e giustizia sommaria, la spedizione riparte ed è in un'imboscata successiva, durante una sosta in cerca di viveri sul fiume Paraguay, che Ugolino finisce prigioniero degli indigeni con quattro compagni. Le navi ripartono abbandonandoli e mentre gli